

IL MEIN KAMPF DI ADOLF HITLER

di Floriana Frola

Dal Mein Kampf il sentiero conduce direttamente alle fornaci di Auschwitz e alle camere a gas di Maidaneck.¹

Il *Mein Kampf*, che venne considerato da molti la Bibbia del Partito Nazionalsocialista tedesco, venne scritto da Adolf Hitler nel 1924 durante la sua detenzione presso la Fortezza di Landsberg. Un anno prima, il 9 novembre 1923, dopo aver fatto irruzione in una birreria di Monaco, dove Gustav von Kahr, governatore della Repubblica di Weimar, stava tenendo un comizio, Hitler con seicento membri delle truppe d'assalto del Partito Nazista aveva marciato sui principali edifici governativi bavaresi. La polizia e l'esercito avevano dunque aperto il fuoco sui golpisti, uccidendone sedici e ferendone altri. Costretto a quel punto alla fuga, Hitler era stato arrestato appena pochi giorni dopo.

Rinchiuso nella cella n. 7 della Fortezza di Landsberg, Hitler, accusato, insieme ai suoi ufficiali, di alto tradimento, scrisse in quel periodo di detenzione all'incirca una sessantina di pagine. Intendeva, nei suoi propositi, preparare l'autodifesa che sperava gli avrebbe consentito di scampare alla pena di morte.

Io ho voluto essere il distruttore del marxismo. Questo è il compito che mi sono prefisso... Voi potete considerarci mille volte colpevoli, ma la dea del tribunale eterno della storia sorriderà e ridurrà in miseri brandelli la requisitoria del vostro procuratore e la sentenza che voi pronuncerete. Perché la storia ci assolve [...]²

1 Una citazione di Elwyn Jones, pubblico ministero, durante il Processo di Norimberga dell'8 gennaio 1946.

2 Shirer (trad. a c. di G. Glaesser), *Storia del Terzo Reich*, pp. 87-88.

Le sue parole si dimostrarono efficaci. Non solo Hitler venne condannato ad appena cinque anni di reclusione, ma gli consentirono addirittura di utilizzare il processo per proclamare all'intera opinione pubblica tedesca il suo disegno politico. Durante i nove mesi di effettiva detenzione che Hitler scontò a Landsberg, il Führer lavorò quindi a un saggio autobiografico sulla Remington che gli era stata regalata da Helene Bechstein. L'erede del famoso marchio di pianoforti, infatti, era un'accanita sostenitrice di Hitler e lo incoraggiò a scrivere, donandogli uno strumento per dattilografia molto costoso. In carcere Hitler ebbe anche modo di perfezionare la sua teoria sulla razza ariana leggendo, tra gli altri, il celebre saggio del francese Gobineau che teorizzava la disuguaglianza delle razze.

Alla fine del 1924, il Führer uscì di prigione con centinaia di pagine dattiloscritte sotto il braccio. Per alcuni storici l'idea secondo cui non fu lo stesso Hitler a battere a macchina il suo libro, bensì il suo compagno di prigionia, Rudolf Hess, sotto dettatura non è da ritenersi veritiera: Hitler lavorò da solo, trascrivendo riga dopo riga le sue teorie politiche e antropologiche.

Corteggiato da numerosi editori, attratti dalla fama che era riuscito a ottenere durante il processo, Hitler optò infine per quello che gli offrì più denaro: Max Amann, un ex sergente con il quale aveva combattuto durante la Grande Guerra. Ma il titolo scelto per il saggio non convinceva l'editore: *Quattro anni e mezzo di lotta contro le bugie, la vigliaccheria e le debolezze*, oltre a essere dispersivo, non era accattivante. Così il libro venne intitolato *Mein Kampf*, 'La mia battaglia'.

La sua uscita venne pubblicizzata dalla stampa di estrema destra come “il miglior regalo di Natale” del dicembre 1925. Ma il libro non ottenne il successo sperato. Vennero vendute appena alcune migliaia di copie e il *Frankfurter Zeitung* lo criticò aspramente, sostenendo che quelle idee provenivano “da una mente squilibrata”.

Nel 1930 la crisi economica colpì duramente la Germania. In pochi anni, quattro milioni di tedeschi persero il lavoro. Il Partito Nazionalsocialista passò dal 3 al 18% di consensi e di colpo le vendite del *Mein Kampf* aumentarono vertiginosamente. In un solo anno, furono vendute circa 54.000 copie.

Quando nel 1933 Hitler venne nominato cancelliere, decise di usare il *Mein Kampf* per la sua propaganda di massa. L'acquisto del libro venne raccomandato a tutti i dipendenti pubblici. I tedeschi lo ricevettero in dono in occasione del loro compleanno, del loro matrimonio, della celebrazione di un loro successo professionale. In cambio degli introiti ottenuti dal riarmo militare incoraggiato da Hitler, industrie come *Krupp* lo distribuirono addirittura a tutti i salariati. Per incrementarne ulteriormente le vendite, l'editore decise di diversificarne i formati: tra le altre, vennero pubblicate un'edizione in braille per non vedenti e una *limited edition* per gli alti dignitari nazisti.

Presto il *Mein Kampf* divenne un bestseller, garantendo a Hitler una cospicua fortuna economica. Ne furono stampate dodici milioni e mezzo di copie e per ognuna il Führer guadagnò un Reichsmark.³ I diritti d'autore gli fruttarono così, in proporzione, decine di milioni di euro e gli consentono, tra le altre cose, di acquistare anche una costosa *Mercedes*.

Nel novembre del 1939 Hitler venne intervistato da un giornalista francese, Fernand De Brinon, che lavorava per il quotidiano *Le Matin*, ma parlava tedesco. Aveva letto alcuni passaggi del *Mein Kampf* ed era preoccupato per le molteplici dichiarazioni antifrancesi contenute al suo interno. Quando l'inviato interrogò Hitler in merito alle svariate affermazioni secondo cui la Francia era un paese nemico della Germania, poiché abitato da “negri ed ebrei”, il Führer rispose minimizzando la portata delle sue affermazioni che sostenne essere state dettate dal risentimento che provava quando era detenuto nella Fortezza di Landsberg. Al contempo, un editore di Parigi, Fernand Sorlot, rimaneva molto preoccupato per l'opera di Hitler. Sorlot avrebbe voluto pubblicare il libro in francese per allertare i connazionali sulle intenzioni del dittatore, ma lo scoraggiavano la traduzione dal tedesco e il fatto che Hitler e il suo editore in Germania rifiutassero ogni pubblicazione in francese. Convocato dal Ministero per gli Affari dei Veterani, Sorlot venne quindi messo in contatto con Maurice Vanikoff, presidente dell'Associazione Combattenti della Grande Guerra e specializzato in questioni riguardanti l'antisemitismo. Vanikoff mise a disposizione di Sorlot ben sette traduttori esperti e fece in modo che la LICA, la Lega Contro l'Antisemitismo, si impegnasse a comprare a Sorlot 5000 copie del libro, finanziando di fatto l'editore.

Nel febbraio del 1934 il *Mein Kampf* poté finalmente uscire in Francia. Il libro venne pubblicizzato da uno slogan che recitava: “Ogni francese deve leggere questo libro”. Hitler era furioso. Quel piccolo editore francese stava rovinando la sua propaganda. Decise allora di portarlo in tribunale. Il processo fu piuttosto breve e si concluse a favore del Führer. Il 18 giugno 1934 il

³ Il Reichsmark è stata la valuta della Germania dal 1924, quando venne introdotta per sopperire all'iperinflazione, fino al 20 giugno 1948, anno in cui fu sostituita dal marco tedesco nella Germania Ovest [N.d.R].

Tribunale Commerciale di Parigi vietò così a Sorlot di stampare e vendere il *Mein Kampf*, pena cento franchi per ogni infrazione. I libri che erano già stati stampati avrebbero dovuto essere distrutti, ma Sorlot riuscì comunque ad aggirare la legge con versioni abbreviate del libro. Anche dopo la condanna in tribunale l'editore continuò a vendere

un considerevole numero di copie, convinto della necessità di rendere pubbliche quelle parole. Inspiegabilmente, tuttavia, il libro non allarmò le élite francesi. Tutt'oggi il *Mein Kampf* di Adolf Hitler rimane uno dei libri politici più venduti al mondo.

Bibliografia

Hitler Adolf, *La mia battaglia*, Bratislava: Macho Pubhouse, 2015.
Shirer William L. (trad. a c. di G. Glaesser), *Storia del Terzo Reich*, Torino: Einaudi, 1962.

Sitografia

"Youtube: la mia lotta, Adolf Hitler, Mein Kampf", *Best Documentary*.
(<https://youtu.be/Obnd6OIUy4A?si=7B4sHJF4UxdGQy8u>)